

STORIA ECONOMICA

ANNO XX (2017) - n. 2



Edizioni Scientifiche Italiane

Direttore responsabile: LUIGI DE MATTEO
Comitato di Direzione: LUIGI DE MATTEO, ALBERTO GUENZI,
PAOLO PECORARI

La Rivista, fondata da Luigi De Rosa nel 1998, si propone di favorire la diffusione e la crescita della Storia economica e di valorizzarne, rendendolo più visibile, l'apporto al più generale campo degli studi storici ed economici. Di qui, pur nella varietà di approcci e di orientamenti culturali di chi l'ha costituita e vi contribuisce, la sua aspirazione a collocarsi nel solco della più solida tradizione storiografica della disciplina senza rinunciare ad allargarne gli orizzonti metodologici e tematici.

Comitato scientifico: Frediano Bof (Università di Udine); Giorgio Borelli (Università di Verona); Andrea Cafarelli (Università di Udine); Aldo Carera (Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano); Giovanni Ceccarelli (Università di Parma); Daniela Ciccolella (CNR-Issm); Alida Clemente (Università di Foggia); Francesco Dandolo (Università Federico II di Napoli); Francesco D'Esposito (Università G. D'Annunzio di Chieti-Pescara); Marco Doria (Università di Genova); Giovanni Farese (Università Europea di Roma); Giulio Fenicia (Università di Bari); Luciana Frangioni (Università del Molise); Paolo Frascani (Università L'Orientale di Napoli); Maurizio Gangemi (Università di Bari); Andrea Giuntini (Università di Modena e Reggio Emilia); Amedeo Lepore (Seconda Università di Napoli); Germano Maifreda (Università di Milano); Daniela Manetti (Università di Pisa); Paola Massa (Università di Genova); Giampiero Nigro (Università di Firenze); Nicola Ostuni (Università Magna Græcia di Catanzaro); Paola Pierucci (Università G. D'Annunzio di Chieti-Pescara); Gianluca Podestà (Università di Parma); Mario Rizzo (Università di Pavia); Gaetano Sabatini (Università di Roma Tre); Giovanni Vigo (Università di Pavia).

Storia economica effettua il referaggio anonimo e indipendente.

Direzione e redazione: Prof. Luigi De Matteo, vico S. Maria Apparente, 44, 80132 Napoli; Università di Napoli "L'Orientale", Dipartimento di Scienze Sociali, Largo San Giovanni Maggiore, 30, 80134 Napoli – Tel. 081/6909483; *e-mail:* dematteo@unior.it

Gli articoli, le ricerche, le rassegne, le recensioni, e tutti gli altri scritti, se firmati, esprimono esclusivamente l'opinione degli autori.

Amministrazione: Edizioni Scientifiche Italiane, via Chiatamone 7, 80121 Napoli – tel. 081/7645443 pbx e fax 081/7646477 – Internet: www.edizioniesi.it; *e-mail:* info@edizioniesi.it

Registrazione presso il Tribunale di Napoli al n. 4970 del 23/6/1998. Responsabile: Luigi De Matteo.

Copyright by Edizioni Scientifiche Italiane – Napoli.

Periodico esonerato da B.A.M. art. 4, 1° comma, n. 6, d.P.R. 627 del 6-10-78

SOMMARIO

ANNO XX (2017) - n. 2

Storia economica 1998-2017. <i>Le origini, gli assetti, la linea scientifica ed editoriale</i> , di Luigi De Matteo	p. 357
IL PUNTO NAVE. PERCORSI E ACQUISIZIONI DELLA RICERCA STORICO-ECONOMICA IN ITALIA a cura di Luigi De Matteo, Alberto Guenzi e Paolo Pecorari	
<i>Premessa</i> di Luigi De Matteo, Alberto Guenzi e Paolo Pecorari	» 371
GUIDO ALFANI, <i>Crisi demografiche e crisi economiche nell'Italia preindustriale (ca. 1300-1800)</i>	» 377
ANGELA ORLANDI, <i>Tradizione e innovazione nel capitalismo toscano tardo trecentesco</i>	» 395
GIOVANNI CECCARELLI, <i>Rischio e assicurazioni tra medioevo ed età moderna</i>	» 411
MARIA PAOLA ZANOBONI, <i>Il lavoro delle donne nel Medioevo</i>	» 425
MARIO RIZZO, <i>La sfera strategica e le sue implicazioni socio-economiche in età moderna</i>	» 437
GERMANO MAIFREDA, <i>Religione, istituzioni, cambiamento economico</i>	» 453
ALIDA CLEMENTE, <i>Stati e commercio nell'Europa moderna tra reti e gerarchie</i>	» 469
CARLO MARCO BELFANTI, <i>La moda è un argomento di storia economica?</i>	» 489
LUCA MOCARELLI, <i>L'ambiente in una prospettiva storico-economica: l'Italia dell'età moderna</i>	» 499
ANDREA COLLI, <i>Italy Rocks! (e perché bisogna studiarla)</i>	» 511
LUIGI DE MATTEO, <i>Mezzogiorno e Unità d'Italia. Sul distacco tra storia e memoria</i>	» 523

SOMMARIO

VITTORIO DANIELE, <i>Divisi in partenza? Nord e Sud dopo l'unificazione nazionale</i>	»	535
STEFANO MAGAGNOLI, <i>Le frontiere della food history. Storia sociale, storia economica, storia culturale</i>	»	549
SALVATORE LA FRANCESCA, <i>Breve rassegna della storiografia sulla banca in Italia</i>	»	561
PIETRO CAFARO, <i>La cooperazione: un modo antico (o nuovo?) di fare economia</i>	»	579
ALDO CARERA, <i>Nessi storiografici. Economia, lavoro, sindacato</i>	»	597
AUGUSTO CIUFFETTI, ROBERTO PARISI, <i>La memoria del lavoro negli studi di storia e archeologia del patrimonio industriale</i>	»	615
GABRIELLA CORONA, <i>L'ambiente nella storia d'Italia</i>	»	633
FREDIANO BOF, <i>Sericoltura e setificio in Italia tra Otto e Novecento: una rassegna bibliografica</i>	»	649
ANDREA CAFARELLI, <i>Navigare necesse est. La Storia marittima nell'ultimo ventennio</i>	»	673
ANDREA GIUNTINI, <i>Un paradigma per la storia della mobilità. La difficile transizione della storiografia economica italiana</i>	»	693
GIUSEPPE MORICOLA, <i>Per una storia economica dell'emigrazione: alcune indicazioni di ricerca</i>	»	707
GIAN LUCA PODESTÀ, <i>Africa e colonie, perché no?</i>	»	721
MARIO ROBIONY, <i>Siderurgia e meccanica in Italia nell'età contemporanea: orientamenti storiografici</i>	»	731
GIOVANNI FARESE, <i>Per una storia sopranazionale. Istituzioni economiche e protagonisti italiani, 1919-2019</i>	»	751
Storia economica. <i>Indice generale delle annate I-XX (1998-2017)</i>	»	767

L'AMBIENTE NELLA STORIA D'ITALIA

L'articolo si propone di dare conto dei principali aspetti metodologici e storiografici di un filone della storia economica e sociale che studia i processi di trasformazione del rapporto tra uomo e natura in Italia tra Ottocento e Novecento. In particolare, si definiscono le modalità con cui è stato interpretato il concetto di «ambiente» in una prospettiva storica e in che misura questa storiografia si è legata e differenziata dalla tradizione di studi sul territorio e sul paesaggio. L'articolo passa in rassegna le diverse fasi storiche, le principali tematiche, e traccia i campi di ricerca ancora inesplorati.

Storia dell'ambiente, Italia, età contemporanea

The article aims to account the main methodological and historiographical aspects of a line of economic and social history which studies the relationships between man and nature in Italy and their transformation in the contemporary age. The essay defines especially the way by which the polysemic concept of «environment» has been interpreted in a historical perspective, the links and the differences with the traditional studies about the territory and the landscape. Otherwise the article reviews the historical phases, the main topics and traces the unexplored fields of research.

Environmental history, Italy, contemporary age

1. *Cosa intendiamo quando parliamo di ambiente nella storia?*

Grazie alle ricerche realizzate nel corso degli ultimi tre-quattro decenni da un gruppo di studiosi che si collocano al confine fra la storia economica e quella contemporanea è ora possibile tracciare le linee generali di trasformazione della storia dell'ambiente nell'Italia unita. A voler individuare un termine a quo di questo percorso, è possibile risalire alla fine degli anni Ottanta, quando Alberto Caracciolo organizzò nella primavera del 1989 a Roma una mostra intitolata *L'ambiente nella storia d'Italia*. Nelle note introduttive al catalogo che accompagnava l'esposizione lo storico scriveva:

Una storiografia ambientalistica, distinguibile dall'analisi del presente, può esistere, anzi deve misurarsi anche con fenomeni di lungo periodo. È ben vero che essa ricava proprio da certi esiti complessivi dell'oggi e dalla acutezza raggiunta dal problema negli ultimi decenni una spinta crescente a svilupparsi, articolarsi, guadagnarsi la sua identità fra le altre branche e approssimazioni storiche. Ma è solo un fatto quantitativo, di aumentare urgenze cognitive, che oggi va stimolando, con forza così inedita e diffusa la ricerca ecologica sul passato. Il grado di ingovernabilità e pericolosità (al limite, di pericolosità esistenziale), quale lo osserviamo oggi e cerchiamo di analizzarlo nel divenire dell'ambiente, è nient'altro che un momento più evidente e spinto di un processo di lunga data e dalle profonde radici¹.

È stato un lavoro collettivo impegnativo e di lunga lena che ha consentito alla ricerca storica italiana di cominciare a stare al passo con i progressi della storiografia internazionale sui temi propri dell'*Environmental History*, che ormai da più anni è riuscita a dotarsi di riviste e di grandi associazioni organizzate su scala continentale se non addirittura mondiale. L'impiego nell'analisi storica di un concetto polisemico di recente elaborazione come quello di «ambiente» esprime l'esigenza di ricostruire le vicende attraverso le quali si sono venuti configurando in Italia i processi di cambiamento nell'uso delle risorse naturali, nonché le implicazioni ambientali, sociali ed economiche da essi prodotte. Si tratta di un'analisi che presenta forti caratteri di interdisciplinarietà e in cui l'approccio dominante, e cioè quello della storia economico-sociale, si è trovato a dialogare con altri come quelli della storia urbana e dell'agricoltura, della storia del diritto e di quella forestale.

Le radici antiche dell'insediamento, la precoce antropizzazione ad opera di civiltà del passato, il carattere storico dei processi di trasformazione del paesaggio rurale ed agricolo al quale sono state soggette ampie aree della penisola hanno imposto una ricostruzione storica in cui i cambiamenti nell'uso delle risorse naturali si sono intrecciati strettamente con quelli del territorio inteso come ambito naturale storico, costruito e umanizzato, e di essi hanno dovuto tenere conto. Non c'è dubbio che per molti versi la storia dell'ambiente in Italia si è, per una parte consistente, in gran parte formata nel solco degli studi di storia del paesaggio rurale e della geografia storica di Emilio Sereni e di Giorgio Giorgetti, di Carlo Maranelli e di Lucio Gambi, ai quali

¹ A. CARACCILO, *Continuità ed evoluzione delle problematiche ecologiche*, in FONDAZIONE LELIO E LISI BASSO, *L'ambiente nella storia d'Italia. Studi e immagini*, Catalogo Marsilio, Venezia 1989, pp. 5-6.

si è ispirata nella ricostruzione delle trasformazioni dei sistemi agrari e del ruolo storico che all'interno di essi hanno giocato i caratteri del territorio. Il volume di Emilio Sereni *Storia del paesaggio agrario in Italia*, pubblicato nel 1962 ed edito dalla casa editrice Laterza, rappresenta ancora oggi uno straordinario contributo di conoscenza e uno dei testi di riferimento per la storia dei modi in cui in Italia le popolazioni hanno saputo adattarsi ai caratteri dell'ambiente e impiegarne le risorse a fini produttivi. Paesaggio agrario è appunto, secondo la definizione che ci ha lasciato Sereni, la forma che l'uomo imprime al paesaggio naturale nel corso delle sue attività agricole.

Sempre più si sta affermando il punto di vista che prende in considerazione l'ambiente in una prospettiva storica come *ecological inheritance*, e cioè come il risultato dell'impronta umana che le generazioni passate hanno impresso e lasciato in eredità a quelle future². Un punto di vista dunque che, oltre a recuperare questa tradizione, prende in considerazione le implicazioni dei cambiamenti prodotti dall'azione umana nella loro complessità e consente di storicizzare in maniera più compiuta il rapporto tra uomo e natura contestualizzandolo a seconda della fase storica presa in considerazione. Da questo punto di vista gli studi che vanno a comporre l'*environmental history* sull'Italia hanno tentato di tenere insieme quelli che sono stati definiti come i tre principali approcci allo studio del rapporto tra uomo e ambiente in una prospettiva storica. Il primo studia l'influenza dei fattori ambientali sull'azione umana, il secondo prende in considerazione l'impatto dell'azione umana sull'ambiente, l'ultimo predilige l'analisi delle politiche e cioè del modo in cui si è tentato di «governare» questo rapporto³.

La centralità che si è voluto dare alla dimensione nazionale dipende innanzitutto dalla volontà di capire come l'Italia in quanto stato unito abbia governato gli equilibri di un territorio travolto dagli effetti di uno sviluppo economico «divoratore» di risorse naturali e di energia. Non bisogna inoltre dimenticare che l'esistenza di problematiche ambientali comuni ha da sempre definito un'identità territoriale della penisola italiana nell'ambito del continente europeo. Alla grande ricchezza e varietà naturale e paesaggistica, artistica e archeologica, agri-

² Su questo rimando a *The Basic Environmental History*, edited by M. Agnoletti and S. Neri Sereni, Springer, Heidelberg-New York-Dordrecht-London 2014.

³ È la classificazione che propone Donald Hughes ripresa da Laura Di Fiore e Marco Meriggi, *World History. Le nuove rotte della storia*, Editori Laterza, Roma-Bari 2011, in particolare pp. 65-73. Gli autori prendono in considerazione l'*Environmental History* come una delle più appropriate applicazioni della storia globale.

cola ed enogastronomica, che ha «sostenuto» un paese come il nostro che si è aggiudicato un posto di primo piano tra le potenze mondiali, ha corrisposto la fragilità geologica, la vulnerabilità dei sistemi idrografici, la particolare conformazione geomorfologica del territorio, l'alta sismicità. Una riflessione che prende in considerazione lo scenario nazionale, tuttavia, risulta insufficiente se non è coniugata con prospettive più ampie e complesse che vanno proiettate in una dimensione globale. L'insieme dei processi che proiettano storicamente il territorio nazionale in una dimensione planetaria è molto ampio: la demografia e i movimenti della popolazione, l'industrializzazione e la circolazione dei virus e delle malattie, le dinamiche economiche e mercantili, la circolazione di colture e di prodotti alimentari, le idee ecologiche e le aspirazioni ambientaliste, le pratiche colturali e le tecnologie, le sostanze tossiche e i concimi chimici, i modelli aziendali e le tecnologie, le norme e le politiche e così via. In questa direzione il contesto nazionale non diventa più il punto di vista contrapposto a quello globale ma lo potenzia e lo completa⁴.

2. *Le fasi storiche*

Nel definire le linee generali di trasformazione del rapporto dell'Italia con il suo ambiente è possibile individuare cinque fasi fondamentali: quella che precede l'unificazione nazionale in cui agiscono fattori legati ai mutamenti dell'ambiente globale, il periodo successivo all'Unità caratterizzato da politiche liberiste, la fase a cavallo tra Ottocento e Novecento in cui l'avvio del decollo italiano si accompagna alla rivoluzione igienica e alla trasformazione dell'acqua in una risorsa economica centrale ai fini dello sviluppo, l'avvento della società «energivora» e gli effetti della transizione dell'Italia da paese rurale a grande potenza industriale nei decenni successivi alla seconda guerra mondiale, il periodo successivo agli anni ottanta del Novecento in cui ad una fase di liberismo e di accelerazione dei processi distruttivi degli equilibri ecologici si accompagna la crescita dell'ambientalismo e di una consapevolezza pubblica dei problemi ecologici. Alla divisione temporale corrisponde poi una partizione per argomenti. Problematiche differenti si intrecciano e si sovrappongono. Il tentativo della ri-

⁴ I due testi di autori italiani che hanno una prospettiva globale sono P. BEVILACQUA, *La terra è finita. Breve storia dell'ambiente*, Laterza, Roma-Bari 2006, e F. PAOLINI, *Breve storia dell'ambiente nel Novecento*, Carocci, Roma 2009.

cerca storica è stato quello di «sbrogliare» alcuni fili rossi seguendo nel corso del tempo e nelle diverse fasi lo svolgimento di alcuni temi: gli effetti dei cambiamenti globali e il ruolo dei caratteri strutturali, le ricadute della disgregazione dei *commons* sugli equilibri ecologici e dell'affermazione dei diritti proprietari sulle risorse, l'impatto dell'industrializzazione e quello della rivoluzione igienica, il passaggio dall'uso delle energie rinnovabili a quelle non rinnovabili, la protezione della natura dal primo movimento fino all'ambientalismo politico, la tradizione tecnocratica e il binomio tutela-sviluppo, i processi di accelerazione del consumo del suolo e le politiche di difesa degli assetti idrogeologici, le modalità di espansione delle aree metropolitane e le problematiche socio-ambientali nelle periferie, l'industrializzazione dell'agricoltura e la standardizzazione del territorio coltivato, la questione dei rifiuti come problematica della società consumista, l'avanzare dei fenomeni di criminalità ambientale e molti altri ancora. In realtà il cammino è appena iniziato e molte sono le tematiche da trattare e le domande che attendono una risposta. Si prenda dunque il contributo che gli studi hanno dato finora come una «griglia» ancora da completare e sviluppare, come la prima fase di un cammino in gran parte ancora da percorrere.

In ogni periodo le dinamiche di mutamento s'intrecciano con i contesti storici presentando problematiche ambientali molto differenti. All'inizio non c'è dubbio che alcuni fattori di carattere globale hanno agito da motori del cambiamento e hanno rappresentato il fondamento dei moderni sistemi urbano-industriali. Il primo è costituito dall'avvio di un trend demografico ascendente che dura ancora oggi e il secondo dal passaggio epocale caratterizzato dalla sostituzione del carbone (solo successivamente il petrolio) a risorse rinnovabili come l'acqua, il vento, la forza umana ed animale, il legno. Importanti contributi storiografici hanno mostrato in che modo questi fattori hanno agito sugli equilibri ecologici. Paolo Malanima in particolare ha fornito contributi di grande importanza spiegando cosa abbia voluto dire l'impatto di questi due fenomeni sul rapporto tra uomini e contesti ambientali in Italia tra Settecento e Novecento⁵.

Fa parte della riflessione su queste tematiche e in questa fase l'analisi delle modalità con cui tali dinamiche si sono intrecciate ai ca-

⁵ Basti ricordare qui P. MALANIMA, *Tra due sistemi energetici. I consumi di energia in Europa tra il 1600 e il 1800*, «Meridiana. Rivista di storia e scienze sociali», 30 (1997), pp. 17-39; ID., *Le energie degli italiani. Due secoli di storia*, Bruno Mondadori, Milano 2013.

ratteri strutturali della penisola: la vulnerabilità geologica, la ristrettezza delle aree di pianura rispetto a quelle montano-collinari, la presenza della malaria. E qui non c'è dubbio che gli studi di Piero Bevilacqua, a partire da quelli realizzati con Manlio Rossi Doria⁶ per giungere alle analisi dei caratteri originali della storia dell'ambiente in Italia, abbiano fornito importanti contributi di conoscenza. Nel solco di questi studi, il tema del disboscamento nel corso dell'Ottocento e fino ai primi decenni del Novecento, dei suoi ritmi e delle sue implicazioni sociali ed ambientali è stato uno di quelli ai quali la storiografia italiana ha prestato una grande attenzione. Il numero degli autori è vasto e non è possibile ricordarli tutti in queste note. Basti citare qui Mauro Agnoletti, Marco Armiero, Maurizio Gangemi, Walter Palmieri, Renato Sansa, Pietro Tino⁷. Questi studi hanno messo in evidenza che si è trattato di un fenomeno che ha accelerato i difficili rapporti tra monte e piano soprattutto nell'Italia centro-meridionale, con una accentuazione del dissesto idrogeologico e del paludismo nelle aree di pianura⁸. Un tema quest'ultimo che si riallaccia non solo allo studio del diverso rapporto di lungo periodo delle popolazioni con i differenti caratteri dei sistemi idrografici e con le loro problematiche (piene al nord, insabbiamento dei fiumi a nord-est e sistemi torrentizi lungo l'Appennino centro-meridionale), ma alla storia degli interventi messi in atto sia dagli stati preunitari che dai governi della nuova Italia unita. Questa parte attiene alle modalità con cui le popolazioni

⁶ Cfr. P. BEVILACQUA, M. ROSSI DORIA, *Le bonifiche in Italia dal '700 a oggi*, Laterza, Roma-Bari 1984; P. BEVILACQUA, *Ambiente, economia, risorse in Italia*, Donzelli, Roma 1996; ID., *I caratteri originali della storia ambientale italiana*, «I frutti di Demetra. Bollettino di storia e ambiente», 8 (2005), pp. 5-13.

⁷ Anche in questo caso la bibliografia di riferimento è essenziale. M. AGNOLETTI, *Osservazioni sulle dinamiche dei boschi e del paesaggio forestale italiano fra il 1862 e la fine del secolo XX*, «Società e storia», 108 (2005), pp. 377-396; M. ARMIERO, *Il territorio come risorsa. Comunità, economie, e istituzioni tra i boschi meridionali*, Liguori, Napoli 1999; W. PALMIERI, *Il bosco nel Mezzogiorno preunitario tra legislazione e dibattito*, e R. SANSA, *Il mercato e la legge: la legislazione forestale italiana nei secoli XVIII e XIX*, entrambi in *Ambiente e risorse nel Mezzogiorno contemporaneo*, a cura di P. Bevilacqua e G. Corona, Meridiana Libri, Corigliano Calabro 2000, pp. 27-62 e 3-26; P. TINO, *La montagna meridionale. Boschi, uomini, economie tra Ottocento e Novecento*, in *Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea*, a cura di P. Bevilacqua, I, *Spazi e paesaggi*, Marsilio, Venezia 1989, pp. 677-754. Ricordo anche il volume collettaneo *Disboscamento montano e politiche territoriali. Alpi e Appennini dal Settecento al Duemila*, a cura di A. Lazzarini, Franco Angeli, Roma 2002.

⁸ Come è noto la bibliografia sulla malaria è molto vasta. In questa sede si può solo rinviare ai saggi citati *infra*, nota 23.

si sono relazionate alle differenti caratteristiche strutturali del territorio e agli eventi traumatici e catastrofici come i dissesti idrogeologici⁹ e i terremoti. Lo studio di questi ultimi in particolare è stato oggetto di una grande produzione storiografica. Negli ultimi anni molti studiosi si sono avvicinati a questo tema approcciandolo da differenti punti di vista: la storia delle migrazioni e degli spostamenti, delle ricostruzioni, delle identità spezzate, della memoria dei terremoti¹⁰.

Con l'unificazione nazionale nuovi e potenti agenti di trasformazione entravano in gioco nel processo di trasformazione dell'«ecosistema» Italia. Se con lo stato nazionale si affermava il principio secondo il quale il governo degli equilibri ambientali e il rapporto tra le popolazioni e l'ambiente rappresentava un interesse pubblico di cui occorreva farsi carico per l'intero territorio della penisola, al contempo si approvavano politiche – d'altra parte comuni a quelle adottate nel resto d'Europa – dirette ad una liberalizzazione nell'uso delle risorse naturali ed allo smantellamento dei sistemi di gestione collettiva di risorse come boschi ed acque, pascoli e bacini lacustri, suoli e sottosuoli.

È interessante notare che il tema del declino dei *commons* e della loro funzione ambientale abbia avuto nel corso degli ultimi decenni una crescente attenzione nell'ambito di questi studi¹¹, anche sulla scia del successo delle opere di Elinor Ostrom, vincitrice del Nobel per l'Economia nel 2009¹². Se dunque per una lunga fase i beni comuni sono stati studiati all'interno del passaggio dal feudalesimo al capitalismo in una accezione negativa, e cioè come un avanzo di barbarie e un freno allo sviluppo economico, adesso la prospettiva è profondamente mutata. Oggi interessa studiare i sistemi di uso collettivo delle risorse come forme di governo e di regolazione delle risorse fi-

⁹ Su questo tema la storiografia italiana non può dirsi ricca (cfr. P. BEVILACQUA, *Catastrofi, continuità, rotture nella storia del Mezzogiorno*, «Laboratorio Politico», 5-6, 1981, pp. 177-219, e W. PALMIERI, *Dissesto e disastri idrogeologici nell'Italia unita*, in *Economia e ambiente in Italia dall'Unità a oggi*, a cura di G. Corona e P. Malanima, Bruno Mondadori, Milano-Torino 2012, pp. 125-145).

¹⁰ Cfr. *Catalogo dei forti terremoti in Italia dal 461 al 1990*, Istituto Nazionale di Geofisica-Sga, Bologna 1997, e *Prevedibile/Imprevedibile. Eventi estremi nel prossimo futuro*, a cura di E. Guidoboni, F. Mulargia e V. Teti, Rubbettino, Soveria Mannelli 2015.

¹¹ Cfr. «Proposte e Ricerche», 70 (2013), e «Glocale», 9-10 (2015), dedicati al tema dei beni comuni.

¹² Di questa studiosa mi limito a citare E. OSTROM, *Governing the Commons. The evolution of Institutions for Collective Action*, Cambridge University Press, Cambridge 1990.

nalizzate a garantire economie ambientalmente e socialmente sostenibili.

Molti sono i segnali che anche coloro che praticano una storia economico-sociale stiano con sempre più frequenza guardando in un modo più articolato e complesso i rapporti tra economia e ambiente¹³, un modo che fa capo prevalentemente alla *Ecological Economics* ed ai principi della sostenibilità. Le suggestioni teoriche e interpretative che derivano a questo filone di studi dall'Economia ecologica riguardano uno spettro ampio e complesso di categorie e strumenti interpretativi. Basti qui ricordare che è il concetto stesso di sviluppo a subire una forte rivisitazione legata alla presa in considerazione della natura in quanto «risorsa» soggetta a leggi e ritmi propri di riproducibilità¹⁴.

Dai decenni a cavallo tra Otto e Novecento prendono avvio tre fondamentali processi di trasformazione del rapporto tra uomo e natura che si potrebbero definire come i «prerequisiti» delle grandi problematiche ambientali del ventesimo secolo. Il primo è il cambiamento nel rapporto tra città e ambiente, indagato da un sottofilone storiografico concentrato sull'*Urban Environmental History* e sulla realtà urbana come ecosistema, e cioè come sistema che drena, metabolizza ed espelle grandi quantità di risorse e di energia. Con il Codice Sanitario del 1888 prendeva avvio anche in Italia la costruzione della

¹³ Non si deve dimenticare che le preoccupazioni relative ai problemi ambientali erano appartenute fin dagli anni Venti agli economisti. Nell'ambito della teoria delle esternalità Arthur Cecil Pigou aveva illustrato gli effetti negativi delle attività produttive sull'ambiente, sulla salute e sul benessere degli individui. Di questo autore si ricordi *The Economics of Welfare*, Macmillan, London 1920, ed. it. *Economia del benessere*, Utet, Torino 1960. A parte questo classico, la letteratura sull'argomento è davvero molto vasta. Mi limito a ricordare R.H. COASE, *The problem of social cost*, «Journal of Law and Economics», october 1960, pp. 1-44, e R. TURVEY, *On divergences between social cost and private cost*, «Economics», august 1963, pp. 309-313.

¹⁴ Da questo punto di vista i cambiamenti più profondi sono scaturiti dal dialogo con quell'indirizzo interno alle scienze economiche che fa capo a numerosi autori come Nicholas Georgescu Roegen ed Herman Daly, Partha Dasgupta, Robert Costanza ed Eugene Odum e altri ancora. Questo indirizzo ha assunto una posizione critica nei confronti del *mainstream* dell'economia classica e neoclassica, ritenuta corresponsabile dello sfruttamento indiscriminato delle risorse ambientali operato dalle società contemporanee proprio per aver attribuito valore economico non alla natura in sé bensì solo ai suoi prodotti nella misura in cui sono quantificabili e vendibili sul mercato. Un'economia non dissipativa, che è quella rappresentata e raccontata da questa letteratura, è un'economia che riconosce il valore sociale e monetario della natura in sé, che non ne accelera i ritmi di uso, che rispetta le norme che ne regolano la riproducibilità, che riconosce l'esistenza di una *carrying capacity* delle risorse naturali su un pianeta sempre più popolato.

città igienica e di un tessuto di uffici periferici popolato da tecnici, ingegneri e medici sanitari che hanno lavorato all'infrastrutturazione sanitaria dei sistemi urbani. Un'operazione dalle dimensioni epocali, che ha messo al centro del dibattito pubblico e delle politiche d'intervento il tema delle risorse naturali come questione di salute pubblica.

Dal punto di vista delle problematiche ambientali la costruzione della «sanitary city»¹⁵ ebbe un rilievo di straordinaria importanza proprio perché all'interno dei flussi ecosistemici le risorse non erano più viste e trattate come residui da recuperare bensì come rifiuti di cui disfarsi, andando così a creare un nuovo problema che nel corso del ventesimo secolo sarebbe diventato uno dei più drammatici. Sulla scia degli studi di Ercole Sori¹⁶, che riguardavano il tema dei rifiuti nella città antica e moderna, gli autori che si sono occupati di questa fase storica, in particolare Simone Neri Serneri¹⁷, hanno prodotto ricerche originali di storia dell'inquinamento contemporaneo, dei suoi ritmi e delle modalità per contrastarlo. Ed è nell'ambito di questo sottofilone che possono collocarsi anche gli studi sul rapporto tra industria e ambiente e il tentativo di valutare in una prospettiva di lungo periodo non solo i cambiamenti prodotti dall'insediamento delle industrie, ma anche i danni da esso prodotti sia dal punto di vista economico che ambientale e sanitario¹⁸.

La seconda dinamica di trasformazione riguarda gli interventi messi in atto nell'ambito della tecnocrazia riformista finalizzati all'impiego delle risorse idriche in un Paese povero di carbone come il nostro per promuovere l'industrializzazione italiana e colmare il gap tra Nord e Sud. Questo tema, forse uno dei più classici e trattati dalla storiografia anche non strettamente ambientale, è guardato da questo particolare approccio storiografico con uno sguardo più attento all'analisi

¹⁵ Il riferimento è a quello che è considerato come il capostipite di questi studi e cioè M. MELOSI, *The Sanitary City*, The John Hopkins University Press, Baltimore-London 2000.

¹⁶ E. SORI, *La città e i rifiuti. Ecologia urbana dal Medioevo al primo Novecento*, il Mulino, Bologna 2001.

¹⁷ S. NERI SERNERI, *Incorporare la natura. Storie ambientali del Novecento*, Carocci, Roma 2005. Si vedano anche i numerosi saggi in *Storia e ambiente. Città, risorse e territori nell'Italia contemporanea*, a cura di G. Corona e S. Neri Serneri, Carocci, Roma 2007.

¹⁸ Sull'argomento: *Industria, ambiente e territorio. Per una storia ambientale delle aree industriali in Italia*, a cura di S. Adorno e S. Neri Serneri, il Mulino, Bologna 2009, e *Il caso italiano. Industria chimica e ambiente*, a cura di P.P. Poggio e M. Ruzzenenti, Jaca Book, Milano 2012.

delle modifiche territoriali prodotte dall'insediamento dell'industria elettrica e dalla costruzione dei laghi artificiali. Oltre a ciò, non si può dimenticare il rilievo storico giocato dagli aspetti politico-culturali di una concezione degli equilibri ecosistemici che ha tentato di coniugare il tema della tutela a quello dello sviluppo. L'idea di Francesco Saverio Nitti e di Angelo Omodeo¹⁹ – recuperare nell'Italia meridionale le acque per l'industrializzazione solo attraverso una riforma generale del territorio in cui andavano a confluire rimboschimento, ripopolamento delle pianure e scomparsa del paludismo e della malaria – sarebbe stata il nucleo dal quale il gruppo di tecnici che si formarono in questi anni avrebbe avviato la bonifica integrale nell'Italia meridionale. Una trasformazione che sarebbe stata in gran parte realizzata nel secondo dopoguerra grazie alle politiche d'intervento straordinario e all'azione della Cassa per il Mezzogiorno. Un'opera che, almeno nella fase iniziale infrastrutturale, non può essere valutata che positivamente. E qui, oltre a Piero Bevilacqua²⁰, non si può non ricordare una serie di studi di storici del Mezzogiorno come Giuseppe Barone, Leandra D'Antone, Gino Massullo e altri che hanno approfondito e sviluppato questi temi dal punto di vista della storia del territorio e delle sue trasformazioni²¹.

La terza dinamica di cambiamento, pur avendo un carattere prettamente politico-culturale, ha avuto anche importanti risvolti istituzionali ed economici per tutto il ventesimo secolo. Si tratta degli esiti legislativi del grande movimento di protezione della natura ampiamente studiato da Luigi Piccioni²², che ha avuto tra i suoi risultati l'istituzione dei due Parchi Nazionali e l'approvazione nel 1922 della

¹⁹ Su questo passaggio rimando al bel libro di G. BARONE, *Mezzogiorno e modernizzazione. Elettricità, irrigazione e bonifica nell'Italia contemporanea*, Einaudi, Torino 1997. Con una maggiore attenzione agli aspetti di storia dell'ambiente A.F. SABA, *Angelo Omodeo*, Editori Laterza, Roma-Bari 2005.

²⁰ P. BEVILACQUA, *Breve storia dell'Italia meridionale dall'Ottocento a oggi*, Donzelli, Roma 1993.

²¹ Di questi autori mi limito a citare L. D'ANTONE, *L'«interesse straordinario» per il Mezzogiorno (1943-60)*, in «Meridiana. Rivista di storia e scienze sociali», 24 (1995), pp. 17-64; G. BARONE, *Stato e Mezzogiorno (1943-60). Il «primo tempo» dell'intervento straordinario*, in *Storia dell'Italia repubblicana*, I, *La costruzione della democrazia. Dalla caduta del fascismo agli anni cinquanta*, a cura di F. Barbagallo, Einaudi, Torino 1994, pp. 293-409; G. MASSULLO, *Contadini. La piccola proprietà coltivatrice nell'Italia contemporanea*, in *Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea*, a cura di P. Bevilacqua, II, *Uomini e classi*, Marsilio, Venezia 1990, pp. 5-43.

²² L. PICCIONI, *Il volto amato della patria. Il primo movimento per la protezione della natura in Italia 1880-1934*, Università degli studi di Camerino, Camerino 1999.

legge intitolata «Per la tutela delle bellezze naturali e degli immobili di particolare interesse storico». Questa forma di proto-ambientalismo fortemente centrata su una concezione estetico-culturale del rapporto tra natura e società e sul concetto di «paesaggio» condiziona con forza tutta l'impalcatura protezionista anche nell'Italia repubblicana.

Con i decenni successivi al secondo dopoguerra, con il passaggio dell'Italia a grande potenza industriale, prendeva avvio la fase più intensa di trasformazione degli equilibri ambientali e del territorio. I processi di cambiamento hanno riguardato una molteplicità di ambiti che si sono manifestati in vario modo e sull'analisi dei quali si sono intrecciate vecchie e nuove ricerche, vecchie e nuove storiografie: la formazione di un'organizzazione sociale ed economica che ha moltiplicato in maniera sino ad allora sconosciuta la quantità di energia inglobata e una crescita senza precedenti della quota di consumi energetici fornita dal petrolio; la diffusione dell'automobile come principale mezzo di trasporto e le sue implicazioni; l'industrializzazione dell'agricoltura e la sua discesa dalle aree montano-collinari; la realizzazione delle bonifiche nell'Italia centro-meridionale e il ripopolamento di aree costiere e di pianure fino a quel momento infestate dalla malaria²³; l'allargamento delle aree metropolitane e l'incremento della popolazione urbana. A ciò si aggiunga l'espansione delle realtà produttive grandi e medie nel Nord-Ovest, dei distretti nel Nord-Est e dei poli di sviluppo in molte aree del Mezzogiorno, che si accompagnava all'accentuarsi dei fenomeni di inquinamento idrico e atmosferico e alla diffusione di nuove sostanze nocive²⁴.

Gli studi di storia dell'ambiente, se hanno raccontato il carattere positivo di alcune trasformazioni (per esempio le bonifiche), hanno messo in luce come, a fronte di un eccezionale miglioramento delle condizioni di vita, l'avvento della società energivora abbia generato gravi squilibri territoriali e abbia dato avvio ad una fase di dissipazione delle risorse. Ed è in questo senso che nel suo insieme la storia dell'ambiente si presenta come una critica agli aspetti degenerativi e distruttivi dello sviluppo e dell'avvento dei sistemi urbano-industriali. La forte pressione esercitata da un mutamento nelle forme del

²³ Sul ruolo storico della malaria, P. CORTI, *Malaria e società contadina nel Mezzogiorno*, in *Storia d'Italia. Annali*, 7, *Malattia e medicina*, a cura di F. Della Peruta, Einaudi, Torino 1984, pp. 635-678; P. TINO, *Malaria e modernizzazione in Italia dopo l'Unità*, «I frutti di Demetra. Bollettino di storia e ambiente», 8 (2005), pp. 27-37.

²⁴ Per una messa a punto dei principali processi di trasformazione che hanno caratterizzato questo periodo mi permetto di rimandare al mio *Breve storia dell'ambiente in Italia*, il Mulino, Bologna 2015, e alla bibliografia in esso contenuta.

rischio ambientale e nelle tipologie di inquinamento coinvolgeva territori sempre più ampi. Ed infatti è stato questo uno dei terreni più fertili per gli studi di storia dell'ambiente in età contemporanea, e su questo periodo sono stati prodotti studi importanti sul rapporto tra industria, città e ambiente, che hanno preso in considerazione sia le implicazioni ambientali e sociali dell'industrializzazione e dell'urbanizzazione che i cambiamenti di carattere politico-culturale²⁵. Non c'è dubbio, infatti, che è questa una fase in cui si assiste ad una trasformazione epocale nel modo di percepire i problemi dell'ambiente, a partire dal dibattito che si sviluppò negli Stati Uniti all'interno della comunità scientifica sugli effetti prodotti dall'esplosione della bomba atomica non solo sulla salute ma sulla biosfera in generale, e che ebbe un ruolo fondamentale nella teorizzazione di una categoria di «ambiente» che si ispira ai principi dell'ecologia²⁶.

Una discussione che avrebbe incontrato resistenze e ritardi in Italia sia nel dibattito pubblico che all'interno delle istituzioni e dei poteri nazionali. È interessante sottolineare che proprio il mondo dei grandi enti pubblici è stato il primo a prendere atto che uno sviluppo distruttivo degli equilibri ambientali e delle risorse naturali avrebbe finito per rallentare la crescita e per produrre alti costi. Basti qui ricordare l'ampia e articolata *Relazione sulla situazione ambientale del paese* curata dalla Tecneco, società del gruppo Eni, presentata in un convegno organizzato dal governo a Urbino nel 1973. L'espansione economica si stava accompagnando a forme gravi di inquinamento e di incuria che colpiva le risorse ambientali con particolare riguardo a quelle idriche. Ancora una volta, come si è visto nel caso della tecnocrazia riformista, nella storia d'Italia l'incontro tra economia e preoccupazione per i problemi ambientali ha dato vita ad esperienze virtuose.

La storia dell'ambiente ha poi considerato di rilievo, per quanto riguarda questo periodo, gli effetti prodotti dall'espansione urbana che,

²⁵ Su questi temi, oltre ai già citati *Industria e ambiente* e *Il caso italiano*, si veda S. LUZZI, *Il virus del benessere. Ambiente, salute, sviluppo nell'Italia repubblicana*, Laterza, Roma-Bari 2009.

²⁶ Questo passaggio è stato descritto con grande cura da Donald Worster in *Storia delle idee ecologiche*, il Mulino, Bologna 1994. La contrapposizione tra l'uomo e la natura viene fatta risalire da questo autore ai grandi del pensiero scientifico come Newton, Cartesio e Keplero, mentre con Darwin si afferma un approccio sistemico che consente il superamento della separazione, preparando il terreno alla nascita dell'ecologia come disciplina scientifica che studia i rapporti tra gli organismi e l'ambiente.

per quanto avviata nei decenni precedenti alla seconda guerra mondiale, conosceva in questa fase una crescita senza precedenti. Si viene affermando un regime urbano che comporta uno straordinario consumo di energia e di risorse naturali e le città diventano uno dei principali fattori di pressione sugli equilibri ecologici. Per l'analisi delle implicazioni ambientali e sociali di questa espansione, per lo studio delle politiche e degli interventi messi in atto dai poteri pubblici per governarle, la storia dell'ambiente si è trovata a dover dialogare intensamente con gli storici urbani, con gli urbanisti e gli studiosi del territorio. Si è aperto un campo di ricerca molto vasto, ancora in gran parte da esplorare ma che rappresenta un nodo problematico fondamentale per fornirci contributi di maggiore conoscenza sull'Italia contemporanea e il configurarsi dei suoi problemi di oggi. È certo che l'approccio degli storici dell'ambiente tende a porsi domande differenti dagli altri saperi con cui dialoga e a voler cogliere le trasformazioni nella loro complessità e nel loro aspetto contraddittorio e dilemmatico. In che misura l'espansione delle città è avvenuta nel rispetto degli equilibri ambientali? Quali gli interessi economici che hanno dettato una crescita urbana spesso dissipativa di risorse e distruttiva di paesaggi e luoghi di grande valore ambientale e culturale? Quali strumenti sono stati posti in essere dai poteri pubblici per governarli? Esistono in tal senso differenze tra le diverse parti del Paese? Esistono casi di sviluppo urbano sostenibile e quale cultura del territorio li ha ispirati? L'urbanistica riformista propria della tradizione socialdemocratica e in sintonia con le politiche di programmazione economica rappresenta un modello positivo?

3. *Gli anni Ottanta: una fase cruciale ma inesplorata*

Gli anni Ottanta aprivano una fase complessa e ricca di contraddizioni dal punto di vista della storia dell'ambiente. Si tratta di un periodo sul quale la storiografia ha avuto difficoltà ad operare proprio per l'estrema contemporaneità. Il tentativo va tuttavia fatto perché si tratta di decenni che possono aiutarci a capire le modalità con cui si sono venuti configurando i problemi ambientali di oggi e in cui il sapere storico può diventare «utile» e fornire conoscenza ai *policy makers*. Sono decenni su cui si è prevalentemente indirizzato l'interesse della storia politica, mentre si registra una grande carenza di studi di storia economica e sociale. In generale la fase che prende le mosse dagli anni Ottanta segna una svolta importante sia per la maturazione di

una consapevolezza pubblica dei problemi ambientali sia per la ricca produzione legislativa, che copre un ampio spettro di temi e di questioni: la difesa del suolo, la promozione delle fonti rinnovabili di energia, l'istituzione delle aree protette, le acque, i rifiuti, le bonifiche delle aree ad alto rischio di inquinamento. Un effetto non solo del grande successo dell'ambientalismo politico, ma anche del crescente interesse della legislazione comunitaria verso la salvaguardia dell'ambiente e della salute umana oltre che verso un'utilizzazione razionale delle risorse²⁷. Un tema, quello del rapporto tra politiche europee e politiche nazionali che potrebbe offrire agli studi di storia dell'ambiente un campo ancora piuttosto inesplorato di ricerca. A fronte di questo successo che è sia politico-culturale che istituzionale, si è affermata nella società e nell'ambito dei poteri pubblici sia nazionali che locali una tendenza a contrastare il sistema di regole e a non applicare i principi e le politiche poste in essere. È questa una fase in cui si assiste ad una accelerazione del consumo del suolo, dell'abusivismo edilizio, dell'espansione di ampie periferie urbane prive di adeguati sistemi di infrastrutturazione sanitaria e trasportistica, del problema dei rifiuti con l'esplosione di gravi emergenze e dello sviluppo del fenomeno eco-mafioso.

Non si deve, d'altra parte, dimenticare che sono questi gli anni in cui anche l'Italia viene travolta dai processi di deindustrializzazione ai quali si risponde con l'adozione di politiche liberiste. Il territorio, più che nel passato, si trasforma in una occasione di guadagno e di profitto²⁸. Nell'era del *global warming* e dei tentativi di mettere in atto misure di contenimento delle emissioni inquinanti, in Italia si registra il fallimento delle politiche ambientali. E su questo non si può che auspicare un approfondimento storiografico. Il nodo intorno al quale far ruotare la riflessione dovrebbe essere lo studio dei meccanismi di funzionamento e coordinamento delle amministrazioni pubbliche per quanto riguarda l'applicazione degli interventi diretti al governo del territorio e alla tutela degli equilibri ecologici: il rallentamento del consumo del suolo e del dissesto idrogeologico, lo smaltimento dei rifiuti e il recupero delle materie seconde, il contenimento dell'inquinamento industriale e urbano, la costruzione ordinata e sostenibile delle peri-

²⁷ Si veda L. SCICHLONE, *L'Europa e la sfida ecologica. Storia della politica ambientale europea (1969-1998)*, il Mulino, Bologna 2008.

²⁸ Sulle complesse relazioni tra deindustrializzazione, territorio e ambiente rimando a «Meridiana. Rivista di storia e scienze sociali», 85 (2016), dedicato al tema delle *Aree deindustrializzate*.

ferie, la riduzione dell'abusivismo edilizio, la tutela della biodiversità, la lotta ai fenomeni eco-mafiosi. La categoria di «ambiente» così come si è affermata a partire dagli anni Sessanta e che si caratterizza per l'approccio ecologico e sistemico, si è andata ad affiancare nel dibattito pubblico e nelle istituzioni ai modi in cui storicamente si è guardato al rapporto tra uomo e natura, e cioè attraverso le categorie di «paesaggio», «igiene e salute», «territorio». E ad esso fanno capo pezzi differenti e divaricati delle istituzioni e dello Stato. Con questi presupposti è risultato estremamente difficile realizzare un agire integrato e finalizzato agli stessi obiettivi.

Gli studi dovranno dar conto di quanto ancora è solo un'intuizione. Quanto cioè la mancata realizzazione delle politiche ambientali freni lo sviluppo economico, quanto incida realmente sul PIL e a quanto ammonti il valore del debito pubblico ambientale che si va ad aggiungere a quello finanziario. La storia dell'ambiente insegna tra l'altro che il problema ambientale è un problema economico e che l'economia può essere nemica ma anche amica della biosfera. Ci dice, in sostanza, che se spesso gli interessi economici hanno prodotto usi dissipativi e distruttivi degli equilibri ecologici, è pur vero che usi economici rispettosi dei processi di riproducibilità delle risorse naturali sono quelli che possono meglio garantire la loro reale tutela.

GABRIELLA CORONA

CNR - Istituto di Studi sulle Società del Mediterraneo